

rebbe auspicabile, un lavoro analogo anche per il nostro paese, specie se teniamo conto della difficoltà di documentazione che offre l'ambiente per quanto attiene ai temi previsti dallo studioso belga.

G. BAGLIONI

Milano, Università Cattolica.

TÖNNIES F., *Comunità e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1963. Un volume di pp. XXXIII-313.

La più celebre delle opere di Ferdinand Tönnies viene presentata al lettore italiano in un momento particolarmente favorevole per la sua comprensione. Le contrapposizioni di concetti ideal-tipici che accompagnano lo sviluppo della sociologia moderna — e tra queste la contrapposizione di Tönnies è di gran lunga la più nota — sono ormai in via di chiarimento nel loro significato e nella loro natura di modelli esplicativi delle forme sociali da una parte e di interpretazioni di fasi successive del processo storico dall'altra. Ma se l'atteggiamento valutativo che questo genere di accostamento richiede è largamente accettato nei termini di una particolare definizione ricavata dall'interpretazione del pensiero di Max Weber, molto recentemente questa interpretazione è stata autorevolmente contestata e il problema dell'avalutatività in sociologia è stato ripresentato in termini nuovi.

Particolarmente interessante è allora la presentazione dell'opera di Tönnies che, pur affermando di volersi occupare « soltanto di ciò che è e non già di ciò che deve essere », non nasconde le sue preferenze per la « comunità » rispetto alla « società »: se ciò appare chiaro nell'*Einführung in die Soziologie*, possiamo anche ritrovarlo nell'opera in esa-

me, se prendiamo in considerazione la funzione che il Tönnies attribuisce alla teoria della comunità nell'economia del suo pensiero, o se prestiamo attenzione alla positività cui il suo vocabolario indulge quando si riferisce alla comunità. D'altra parte l'atteggiamento sottostante all'opera è fondamentalmente la richiesta di un'integrazione della società industriale in crisi (e in crisi proprio in quanto « societaria ») con nuove forme di carattere comunitario.

Quantunque una impostazione di questo genere comporti il rischio di equivoci, l'opera di Tönnies conserva una validità indiscutibile almeno per tre ordini di considerazioni: l'influenza che le sue definizioni hanno esercitato sulla sociologia moderna, il rigore con cui i concetti di comunità e società sono stati definiti, la genialità dell'organizzazione del materiale storico e sociologico intorno ai due concetti, anche se l'aggancio alle correnti organicistiche e positivistiche ne limita la validità e la possibilità di impiego nell'ambito dell'attuale teoria sociologica.

L'aver dato « inizio e sviluppo ad una sociologia di tipo filosofico che corrisponde ad una forma di pensiero e ad un modo di porre i problemi che sono tipicamente tedeschi », se da una parte può essere un fatto notevole dall'altra può render conto delle difficoltà che incontra chi vuol declinare alcuni concetti nei termini della sociologia contemporanea (si pensi ai fondamentali concetti di « volontà essenziale » e « volontà arbitraria »): come nota Renato Treves nell'Introduzione, l'opera del Tönnies, che pur risulta nella sua struttura assai semplice e lineare, presenta delle difficoltà (in particolare per il lettore italiano) dovute al fatto che l'opera è, secondo le dichiarazioni dell'autore, « destinata ai filosofi », ed è « intimamente legata all'ambiente culturale tedesco della fine del

secolo scorso e dell'inizio di questo, cioè ad un ambiente dominato da problemi e da correnti di pensiero assai diverse e lontane da quelle che sono più familiari ai nostri studiosi di sociologia. Ad accrescere la difficoltà contribuisce poi il modo particolare di scrivere e di esporre che rende la lettura dell'opera di Tönnies non del tutto agevole per gli stessi lettori tedeschi ».

Le prefazioni alle otto edizioni costituiscono nella loro successione (1887-1935) una interessantissima documentazione dell'evoluzione del pensiero di Tönnies, delle fortune e sfortune della sua opera, dei suoi atteggiamenti nei riguardi dello sviluppo storico-politico e soprattutto culturale del suo tempo (di particolare interesse, tra l'altro, i riferimenti al marxismo): tutto ciò contribuisce a rendere ancor più preziosa l'edizione italiana di questo « classico della sociologia ».

A. TOSI

Milano, Università Cattolica.

TAYA ZINKIN, *Caste today*, Oxford University Press, London 1962. Un volume di pp. 68.

A cura dell'Institute of Race Relations e presentato da Philip Mason, il noto antropologo autore di *Razza e Razzismo* pubblicato in Italia dall'editore Bompiani, è uscito questo volumetto, che seppure esiguo come dimensioni, cerca di fare il punto sul problema delle caste, alla luce dei più recenti studi.

Il sistema castale ai nostri giorni si presenta maggiormente vincolato a pregiudizi razziali che a convinzioni religiose, riacciandosi per altro anche a tradizioni sociali e a superstizioni, e divenendo, proprio per questi suoi aspetti più intrinseci, di difficile superamento. Lo si può anche imputare alla stessa menta-

lità indù, profondamente analitica, religiosa, portata alla speculazione, rigidamente osservante delle tradizioni, che propende per un'organizzazione sociale fondata su elementi arcaici e contemporaneamente iperburocratici, che si presentano in netto contrasto con lo sviluppo della vita moderna e anche con i programmi che il governo intende svolgere nel campo sociale ed economico. Per potersi prospettare una fase di superamento di questo sistema, bisogna intravederla innanzitutto come un problema di educazione progressiva delle masse, attuabile in primo luogo attraverso la possibilità offerta a tutti, indistintamente, di accedere alla scuola, e tramite la sua funzione, di pervenire ad un maggior livello di istruzione e senso sociale, e conseguentemente di superare ogni pregiudizio; secondariamente si tratta di promuovere con continuità e fermezza ogni iniziativa atta a facilitare la convivenza tra gruppi così diversi: « Il sistema castale — ha affermato Gandhi — è inerente alla natura umana e l'Induismo ne ha fatto una scienza ». In un'India di oltre 400 milioni di persone, esistono oggi giorno non meno di 300.000 caste, che possono comprendere poche centinaia di persone o piuttosto diversi milioni; queste caste a loro volta si dividono in sottocaste in modo che si presenta un'eterogeneità di gruppi castali chiusi in se stessi, che rifiutano i matrimoni al di fuori del proprio gruppo, con un'eredità continuata dei mestieri e delle professioni da padre in figlio, con una mobilità sociale fissa nel senso che uno nasce appartenendo già ad una casta e da questa non potrà mai uscirne e avrà già predeterminato il posto che occuperà nella società, le sue conoscenze, le sue possibilità di matrimonio, la vita familiare.

Scopo dell'autore, pubblicando questo libro è stato di chiarire il significato da dare al termine « casta » per evitare so-